

*In principio fu:*

*“Se la si pensa come novità, ciò conduce alla dura legge dell’innovazione: chi cambia non è detto che innovi, ma per innovare bisogna cambiare”.*

*Nell’anno 2000, in cui meditavo sulla creazione e realizzazione di una Rivista i cui intenti si distaccassero da quanto accettato e proposto in campo scientifico, nello studio e nella ricerca del Patrimonio Culturale, posi a me stesso tale dilemma:*

*“Se la si pensa come novità, ciò si riconduce alla dura legge dell’innovazione: chi cambia non è detto che innovi, ma per innovare bisogna cambiare”.*

*Seguì l’anno 2001 in cui vi fu la pubblicazione del primo fascicolo del Journal “Conservation Science in Cultural Heritage”, che in verità nella natia edizione italiana aveva l’intitolazione “Quaderni di Scienza della Conservazione”, divenuta nel 2007 edizione in inglese i cui intenti originari erano divenuti obiettivi in campo scientifico raggiunti e validati, riconducibili a interdisciplinarietà, divenuta a sua volta transdisciplinarietà o crossdisciplinarietà e internazionalizzazione.*

*Ma, nel corso del ventennio di pubblicazione del Journal per giungere, quindi, al presente fascicolo N.22 (2022), ho acquisito, quale piacere e convinzione provenienti dalla numerosità e varietà dei contenuti scientifici degli autori delle ricerche pubblicate, questa verità indiscussa, che si ispira all’afflato che contraddistingue le suddette tematiche rivolte alla tutela e valorizzazione del Patrimonio Culturale.*

*Ora io posso dire che:*

*“Senza bellezza non c’è vita. Ogni singola vita è fatta per venire alla luce, essere parola-azione, pro-creazione e salvezza del mondo. Senza bellezza, che, pure, è vita concepita, salvata, compiuta, non c’è nulla da fare al mondo: manca l’ispirazione, manca la bellezza”.*

*Salvatore Lorusso*



## EDITORIALE

### ***Il Journal “Conservation Science in Cultural Heritage” per i prossimi anni: un impegno per il “Sistema Cultura”***

**Salvatore Lorusso**

*Membro esterno dell'Accademia Russa delle Scienze Naturali*

**Mauro Mantovani**

*Decano, Facoltà di Filosofia*

*Università Pontificia Salesiana, Roma, Italia*

#### **1. Un auspicio per i prossimi anni**

*Dare senza chiedere, donare e ringraziare, impegnarsi e condividere: se si ha successo, se si ha la fortuna di attraversare anni incerti e carichi di interrogativi nonché subendo l'aggressione virale del Covid-19 e ottenendo risultati in crescita, questa è la strada da intraprendere restituendo certezza e investendo in cultura.*

*Dalla multidisciplinarietà alla interdisciplinarietà quali canoni perseguiti e raggiunti, dalla comunicazione al rapporto con gli studiosi e le Istituzioni, questo scambio si riflette su tutto quello per cui ci siamo adoperati, costituendo un investimento che torna sempre, anche se a volte riesce meglio e altre volte in minor misura.*

*Da qui sorge la convinzione che è anche un auspicio: “Negli anni che seguiranno, vogliamo essere ancora più disponibili e vicini agli autori dei lavori oggetto di pubblicazione, fare di più per la cultura intesa come conoscenza delle problematiche sia di carattere storico-umanistico che tecnico-sperimentale, tutte necessarie per contribuire correttamente ad affrontare e risolvere i problemi di tutela e valorizzazione del patrimonio culturale: dare, quindi, senza aspettare un tornaconto o una gratitudine per il nostro lavoro, ma pronti a dividerne i risultati provando orgoglio per la serietà che caratterizza il Journal”.*

*Oggi sono infatti “epocali” le sfide che ci troviamo ad affrontare.*

*Come affermato da Papa Francesco, “oggi non viviamo soltanto un'epoca di cambiamento ma un vero e proprio cambiamento d'epoca, segnalato da una complessiva ‘crisi antropologica’ e ‘socio-ambientale’ nella quale riscontriamo ogni giorno di più ‘sintomi di un punto di rottura, a causa della grande velocità dei cambiamenti e del degrado, che si manifestano tanto in catastrofi naturali regionali quanto in crisi sociali o anche finanziarie” (Veritatis gaudium, 8 dicembre 2017, Proemio, n. 3). Le situazioni che viviamo oggi pongono dunque sfide nuove che per noi a volte sono persino difficili da comprendere, eppure questo nostro tempo ci stimola a considerare i problemi più come sfide che come ostacoli, aprendo davanti a noi anche delle inedite ed inesplorate opportunità.*

*E ciò è possibile farlo efficacemente anche attraverso un Journal.*

*Se si è raggiunta una posizione di privilegio dopo tanto lavoro, è ora il momento di restituire il beneficio che se ne è tratto. Anche in questo modo siamo vicini a quell'intento nativo a cui abbiamo creduto e che abbiamo definito "Sistema Cultura".*

*Ci si intende riferire a quelle sinergie di estrazioni culturali, esperienze, competenze provenienti da scuole accademiche diverse, ma anche da Istituzioni, Centri di ricerca, Imprese, Forze territoriali coinvolte nel "Sistema Cultura". Strategia, questa, acquisita e funzionale da proporre come modello in altre realtà culturali.*

*Con questi intenti il Journal, dopo il primo ventennio di pubblicazione 2001-2020, traccia il suo successivo percorso con una nuova spinta e con l'obiettivo di applicare e diffondere, nello studio e nella ricerca dei beni culturali, una comune teoria e metodologia dei principi scientifici su cui si basano sia le scienze umanistiche sia le scienze sperimentali: ecco, quindi, il passaggio dalla interdisciplinarietà alla transdisciplinarietà o crossdisciplinarietà.*

## **2. Multidisciplinarietà, interdisciplinarietà, transdisciplinarietà-crossdisciplinarietà**

*Al riguardo risulta fondamentale nello studio e nella ricerca sui Beni Culturali e Ambientali sottolineare, come già evidenziato in un precedente Editoriale del Journal, la netta distinzione inerente ai termini concettuali: multidisciplinarietà, interdisciplinarietà e transdisciplinarietà-crossdisciplinarietà. Tre concetti diversi che implicano punti di partenza, percorsi e obiettivi diversi, raggiungendo in tal maniera risultati diversi.*

*Multidisciplinarietà, nell'ambito delle conoscenze derivanti da specifiche discipline, rappresenta una mera sommatoria delle stesse che, come tali, rimangono ancorate all'individualità dei contenuti e dei risultati.*

*Interdisciplinarietà, che parte dal bisogno innescato dalla multidisciplinarietà, non si limita a giustapporre, ma dà considerazione e apertura a diverse discipline che interagiscono per necessità di completamento raggiungendo un comune obiettivo a conferma del corrispondente contenuto scientifico.*

*Transdisciplinarietà-crossdisciplinarietà è il passo successivo da percorrere corrispondentemente a quanto in precedenza menzionato, implicando e occupandosi dei fondamenti, della validità e dei limiti delle varie scienze, delle conseguenti competenze e dei relativi contributi. In tal modo si conferma come risultato di una comune teoria e metodologia sui cui principi si basano sia le scienze umane sia le scienze sperimentali, acquisendo un valore e un risultato finale e univoco.*

*Ne consegue, quindi, una gnoseologia che si basa su una filosofia epistemologica nuova rispetto alle epistemologie delle singole discipline chiamate alla collaborazione. Ed è opportuno distinguere, a questo proposito, tali concetti e i relativi significati.*

*La gnoseologia (da gnosis e logos = conoscenza e discorso, parola) studia i fondamenti, la validità e i limiti della conoscenza che, quindi, risulta rivelata, intuita. L'epistemologia (da episteme e logos = che sta sopra e discorso, parola) è lo studio del sapere come atto scientifico, indagine critica*

della metodologia usata dalla scienza che si interroga sulla validità del metodo scientifico, sapere che sta sopra e non può essere smentito.

C'è dunque bisogno sia di gnoseologia che di epistemologia, specie quando si inizia a distinguere fra conoscenza soggettiva e conoscenza oggettiva ovvero scientifica.

Nel nostro caso, quindi, la constatazione che ne deriva è: "Come possiamo conoscere la corretta e completa risoluzione delle numerose e diversificate problematiche relative ai beni culturali se non coinvolgendo il contributo scientifico derivante sia dalle scienze umane con la loro corrispondente valutazione soggettiva, ovvero storica, stilistica, estetica e iconografica, sia dalle scienze sperimentali con la corrispondente valutazione oggettiva ottenuta con l'impiego di tecnologie diagnostico-analitiche?".

A tal riguardo sembra opportuno far presente quanto affermava Gillo Dorfles, italiano critico d'arte, pittore, professore di estetica storica e fra le personalità più poliedriche del Novecento culturale: "Quando si parla di estetica si parla di filosofia dell'arte, il che ovviamente è giusto, però è bene precisare che l'estetica è stata sempre non solo filosofica, ma anche legata ad altre discipline come l'antropologia, la psicanalisi, la semeiotica".

Ma è altrettanto importante, d'altra parte, sottolineare il fondamentale apporto delle discipline di carattere storico per evidenziare, ancorché in riferimento al suddetto gruppo disciplinare delle scienze umane, quel bisogno reciproco caratterizzante l'opera d'arte. E con le caratteristiche sentimentali e sensoriali precedentemente nominate, denotanti le qualità umane emotive insieme con quelle di carattere storico, riconducibili alle aree disciplinari storico-umanistica e filologico-filosofico-sociale, è da considerare in completezza l'insieme dei valori riguardanti le altre aree d'indagine dell'opera d'arte: ci si riferisce alle discipline dell'area tecnico-economico-gestionale e dell'area giuridico-identitaria.

In tal modo si dà una concreta risposta al significato del valore olistico del bene culturale come insieme di valori e alla conseguente importanza di affrontare crossdisciplinarmente le diverse problematiche di tutela e valorizzazione del patrimonio culturale e ambientale.

Nelle sedi universitarie e nei centri di ricerca si presentano situazioni molto differenti in relazione a quanto fatto presente su tali concetti e sulla applicazione nelle corrispondenti strutture dell'integrazione delle diverse discipline, in conseguenza di fattori e aspetti storico-logistici a volte anche irreversibili.

In particolare, in alcune sedi la non accettazione conferma la individuazione delle singole discipline e competenze nell'affrontare le suddette problematiche di tutela e valorizzazione. In altre si evidenziano situazioni in cui l'integrazione delle discipline non è concretamente realizzata con credenza e convinzione, essendo riconducibile o alla loro sovrapposizione ovvero a multidisciplinarietà o ad una formale interazione ovvero a interdisciplinarietà "debole".

### **3. Il Journal né piramidale, né rotondo, ma ... "sghembo"**

Quanto detto mira alla piena comprensione della complessità che il valore olistico del bene culturale presenta e che, pertanto, impone una inte-

grazione nell'intento prefissato, nel percorso metodologico perseguito, nel risultato finale ottenuto.

A tal riguardo, si fa cenno di seguito al caso specifico oggetto del diretto coinvolgimento degli autori della presente nota.

Il non facile passaggio dalla multidisciplinarietà alla interdisciplinarietà, perseguita nel 1989 presso la prima in Italia, cronologicamente parlando, Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali dell'Università della Tuscia (Viterbo), è proseguito nel 1997 nel Dipartimento di Beni Culturali dell'Università di Bologna, dando origine a quella sinergia delle Scienze, precedentemente menzionata, rappresentata nella ricerca dall'apertura del Journal storico-tecnico "Conservation Science in Cultural Heritage", nella didattica dalla attivazione del Master "Progettazione, promozione, gestione degli eventi artistici e culturali": esempi emblematici dell'integrazione fra arte e scienza.

Ci si limita qui di seguito alla trattazione relativa al Journal.

E sono proprio il Journal e i contributi scientifici, provenienti nel corso degli anni da vari Paesi, che, sottoposti a valutazione e, quindi, pubblicati nel corso del ventennio 2001-2020, fino ad oggi rappresentano i prodotti di Scuole e realtà scientifiche diverse testimoniando quegli aspetti e quei principi di internazionalizzazione oltre che di interdisciplinarietà "forte", divenuta nel corso degli anni transdisciplinarietà, su cui poggia la struttura del Journal.

E riprendendo l'espressione dell'allora Arcivescovo di Buenos Aires Jorge Mario Bergoglio nella Conferenza latino-americana di Aparecida del 2007 e sostituendo – in maniera irrispettosa ma forse giustificata dal profondo significato insito nel traslato – al termine "Chiesa" quello di "Journal", ecco quanto è stato sancito a livello intercontinentale su di esso: "Journal né piramidale, né rotondo, ma ... sghembo".

Del resto è geniale l'intuizione secondo cui la realtà "non è una sfera ma un poliedro", e una realtà "sghemba" non la puoi inquadrare in una sfera o in una piramide ma la devi considerare proprio nel suo essere "sghemba": prospettiva semplice e nel contempo formidabile nell'attribuire e riconoscere a ciascuno la sua singolarità all'interno di un contesto intrinsecamente relazionale.

Di tali termini la nostra interpretazione porta corrispondentemente a tali significati:

- "piramidale" sinonimo di verticistico e, quindi, riconducibile a pochi, con risvolti contrari a posizioni e affermazioni e, tantomeno, ad apertura, discussione e comunanza di intenti e obiettivi;
- "rotondo" sinonimo di non ben chiaro, con risvolti interpretabili e, come tali, discutibili;
- "sghembo" sinonimo di incline, diversificato, applicabile su base sancita da tanti e direzionata ad una comune verità.

#### **4. Per "fare" autentica cultura**

Ecco dunque come la comunanza di un'unica verità scientifica, la combinazione di competenze cross-funzionali e il continuo dibattito in atto hanno condotto alla realizzazione nel Journal della transdisciplinarietà, in riferimento al percorso formativo e al mercato del lavoro per i giovani.

*In tal modo il Journal, contraddistinto nel corso degli anni da “conatus essendi”, ovvero da “struggle for life”, voglia di esserci, di tracciare, di credere e, pertanto, di dimostrare la sua funzione nella ricerca e nella formazione di giovani ricercatori, potrà restituire il beneficio che ha tratto dalla posizione di privilegio a cui è pervenuto a livello internazionale, replicando il modello in altre realtà culturali.*

*Ed offrendo così un contributo all’irrinunciabile compito di promuovere, attraverso la formazione scientifica e la ricerca “di qualità”, la “fioritura umana integrale” (human flourishing), tutelando e facendo crescere i talenti di umanità e professionalità presenti anzitutto nei giovani, perché possano portare effettivamente frutto.*

*“In realtà, una delle gioie più grandi di un educatore consiste nel vedere un allievo che si costituisce come una persona forte, integrata, protagonista e capace di dare” (Francesco, Christus vivit, Loreto, 25 marzo 2019, n. 221).*

*Abbiamo infatti bisogno di persone capaci di vivere “nella” società e “per” la società, testimoni di una vera e propria passione (studium) per la cultura, così come per la verità, il bene, la giustizia e la bellezza. In questo senso, molto concreto, anche una rivista scientifica specializzata come il Journal, nel suo promuovere cultura, riesce ad essere autenticamente e brillantemente “popolare”: “se parliamo di una ‘cultura’ nel popolo, ciò è più di una idea o di una astrazione. Comprende i desideri, l’entusiasmo e, in definitiva, un modo di vivere che caratterizza quel gruppo umano. Dunque, parlare di ‘cultura dell’incontro’ significa che come popolo ci appassiona il volerci incontrare, il cercare punti di contatto, gettare ponti, progettare qualcosa che coinvolga tutti. Questo è diventato un’aspirazione e uno stile di vita. Il soggetto di tale cultura è il popolo, non un settore della società che mira a tenere in pace il resto con mezzi professionali e mediatici” (Francesco, Fratelli tutti, Assisi, 3 ottobre 2020, n. 216).*

*Un impegno avvincente, che è anche una responsabilità condivisa per il “Sistema Cultura”.*